

*Premessa*

Secondo una tradizione plurisecolare, ogni 15 maggio, vigilia dell'anniversario della morte del santo patrono Ubaldo Baldassini, si rinnova a Gubbio il rito della festa dei ceri: una manifestazione folcloristica non riesumata, ma consolidata nel tempo, che contamina ambigualmente il sacro e il profano e il cui svolgimento<sup>1</sup> culmina nella travolgente corsa pomeridiana, allorché i tre ceri, ricevuta la benedizione dal Vescovo, vengono issati a spalla dai ceraioi e, muta dopo muta, percorrono di corsa le vie del centro storico; fino ad ascendere, lungo i ripidi tornanti del monte Ingino ("il colle eletto" cantato da Dante Alighieri nella *Commedia*), alla cinquecentesca basilica di Sant'Ubaldo. Al di là delle incerte origini della festa<sup>2</sup>, tre sono gli interrogativi intorno ai quali si sono annodate, nel tempo, le varieguate ipotesi formulate dagli studiosi: il carattere insolitamente acompetitivo della corsa (i tre ceri, nonostante il *climax* anarchico, osservano un ordine predeterminato), l'inconsueta associazione di tre santi (Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio), apparentemente privi di nessi logici reciproci, e, soprattutto, la genesi formale dei ceri. Nondimeno,

rimandando all'ampia bibliografia esistente per i primi due interrogativi<sup>3</sup> e, con essi, per le comparazioni critiche con manifestazioni folcloristiche similari<sup>4</sup>, risulta utile, al di là delle riserve imposte dalla cronica carenza documentaria, proporre interrogativi e avanzare congetture per quanto concerne il terzo quesito: l'unico, di fatto, ancora inesplorato.

*La forma attuale*

Da un punto di vista meccanico i ceri, che sono alti circa cinque metri e pesano quasi tre quintali<sup>5</sup>, sono delle vere e proprie macchine lignee<sup>6</sup>, decostruibili in tre componenti autonome (il cero propriamente detto, la barella e la statuetta del Santo), custodite durante l'anno in luoghi distinti (presso la basilica di Sant'Ubaldo, il cero e la barella, nonché, nella chiesa di San Francesco della Pace, la statuetta) e assemblate solo in occasione della festa, contestualmente alla cerimonia dell'alzata mattutina. Nonostante attualmente sussistano evidenti differenze<sup>7</sup>, sia dimensionali che ornamentali, i criteri costruttivi e la forma dei tre ceri sono sostanzialmente comuni; laddove il cero è innestato verti-

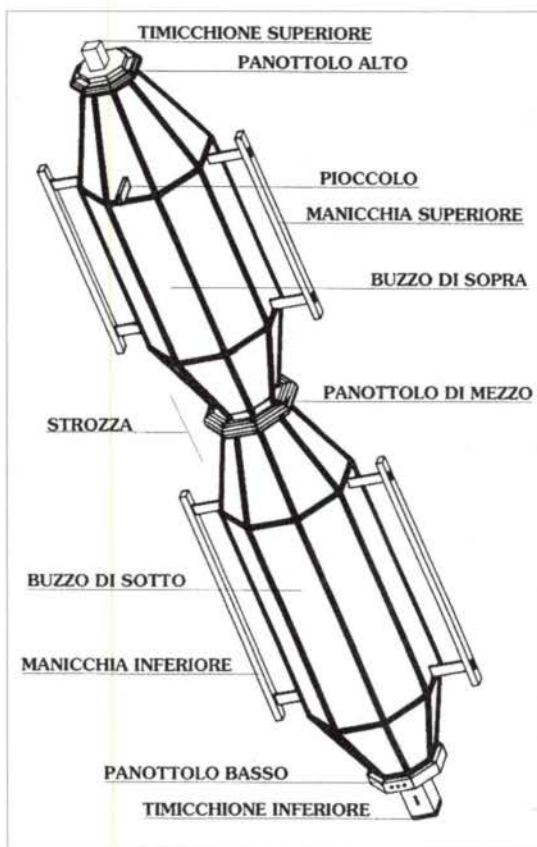


1. Gubbio. Corsa dei ceri: alzata (foto di G. Gavirati).





calmente sulla barella (un sistema costituito da due traverse, rese solidali da una tavola centrale, atte a consentire il trasporto a spalla) ed è coronato apicalmente dalla statuetta del santo protettore. Strutturalmente il cero è composto da due prismi ottagonali ("buzzi") sovrapposti secondo l'asse verticale, realizzati a cassa vuota mediante una tamponatura di tavolette decorate con stemmi e motivi floreali, fissate su un fusto centrale ("albero"), e completati alle estremità da cuspidi piramidali troncate da altrettanti anelli sfaccettati ("panottoli"); di questi l'inferiore si appoggia direttamente sulla barella, il superiore funge da base per il piedistallo della statuetta, mentre il centrale ("strozza") raccorda le due cuspidi piramidali intermedie. Il cero è inoltre arricchito da alcuni elementi funzionali accessori, quali le manicchie (che svolgono la funzione di appigli nel trasporto orizzontale del cero), il piolo (che attraversa il cero ed a cui, fino ai primi del Novecento, erano ancorate alcune corde atte a favorire la posizione eretta) e i timicchioni (che costituiscono altrettanti perni di ancoraggio del cero con la barella oltre che con la statuetta). Ciò che ne risulta è una forma non solo funzionale, ma anche armonica e, soprattutto, assolutamente atipica: un bizzarro candelabro fuori scala, vagamente antropomorfo, la cui paternità ideativa è in genere attribuita *tout court* all'anonimato dell'artigianato locale; attribuzione che tuttavia, nonostante la sapienza costruttiva de-



2. Gubbio. Corsa dei ceri: corso Garibaldi (foto di G. Gavi-rati).

3. Nomenclatura del cero (disegno tratto da: V. Ambrogi e M. Farneti, *La forma, gli uomini, la corsa dei ceri della città di Gubbio, Fano 1994*).

4. Spaccato del cero (disegno tratto da: V. Ambrogi e M. Farneti, op. cit.).

